

LA MOSTRA Negli ultimi quindici anni opere simbolo e poca "quotidianità"

L'architettura disdegna le case d'abitazione

■ di Francesco Garofalo

Il paradosso della Casa dell'Architettura è che metterci in mostra l'architettura può essere molto difficile. L'edificio, infatti, è un padiglione ellittico riccamente decorato che doveva ospitare nell'ottocento l'acquario della città. L'allestimento di Architetture a Roma, oggi progettato da Pippo Ciorra è una nuova sfida ai limiti di un contenitore "panottico".

La mostra presenta una selezione di 69 opere di architettura dal 1990 in poi, ed è curata da G. Ciucci, F. Ghio e P.O. Rossi. La base è il lavoro di ricerca condotto dallo stesso Rossi per il Comune di Roma che, in occasione della preparazione del nuovo piano regolatore, ha voluto predisporre un censimento chiamato "Carta per la qualità". Il racconto si svolge attraverso un solo sguardo fotografico, quello di Andrea Jemolo,

che della lettura dell'architettura storica e contemporanea ha fatto non solo una specializzazione professionale, ma una ricerca. Questo aspetto conferisce unitarietà all'esposizione, sotto forma di pannelli della stessa misura, illuminati come in una galleria, a sottolineare il doppio carattere di opera: della foto e dell'architettura che vi è ritratta.

Si potrebbe obiettare che in questo modo si sono isolati dalla trama fisica e temporale della città 69 episodi compiuti, ma non sarebbe una critica del tutto fondata. Questa mostra è l'occasione per parlare dell'architettura più recente per come è nel suo aspetto specifico e materiale, e non per le circostanze che l'hanno prodotta e i contesti che la accolgono. In altre occasioni ci sarà modo di realizzare una descrizione urbana più geogra-

fica e multimediale. Del resto, la città fa capolino in molte delle foto di Jemolo che predilige la veduta d'insieme nel rapporto con le costruzioni. E lo sfondo racconta della sopravvivenza sublime della Roma campestre, e dell'ordinarietà della periferia pianificata, meglio di quanto non facciano le tavole urbanistiche messe a corredo della mostra. Quei documenti pur così importanti, non riescono a spiegare al pubblico né il modo in cui la città è venuta su, e nemmeno come sarà in futuro.

Dalla mostra emerge una innegabile ripresa di vitalità, una stagione in cui qualcosa si è rimesso in moto nell'architettura romana. Bisogna ricordare infatti, che l'ultimo periodo caratterizzato da un rapporto fisiologico tra questa città e i suoi architetti, risale a 40 anni fa. Ricordate il film "Caro diario" in cui Nanni Moretti girovagava con la sua vespa, riscoprendo la

Roma degli anni sessanta accogliente e ricca di qualità? Negli anni settanta l'unica produzione di architettura che prosegue è quella della edilizia sociale. Nonostante molti limiti, alcuni di quei quartieri rimangono la spina dorsale della periferia, e la testimonianza di una ricerca. Corviale, il più controverso ma anche il più glorioso e più bello di questi complessi, è minacciato oggi da mediocri interventi dello stesso ente che lo ha costruito.

Da qui bisogna partire per valutare, non tanto la mostra che è rigorosa e corretta, quanto il suo contenuto: l'architettura che presenta. Non ci si può nascondere che il bicchiere è ancora mezzo vuoto. Per capire perché, limitiamoci a tre accenni: a quanto, a come, e a cosa di questa panoramica è insufficiente. Le opere in mostra sono sessantatré, ma se accettiamo di isolare l'architettura, allora dob-

biamo essere esigenti: se sette di esse sono in cantiere (qualcuno neppure cominciato), altrettante sono piazze del centro storico in cui l'architettura è rappresentata da un paracarro, e una decina sono restauri e ristrutturazioni di edifici storici, le nuove costruzioni sono in effetti una quarantina. Una rilevazione analoga a questa compiuta a Barcellona ne contava trecento in un periodo appena più lungo.

Questo magro bilancio si spiega anche con la scarsa efficacia degli strumenti per elevare la qualità della committenza, e in primo luogo i concorsi di progettazione. In 13 anni a Roma sono stati banditi concorsi per 38 progetti (senza contare il programma Centopiazze). Di questi solo 11 hanno prodotto delle realizzazioni, di cui 4 ancora in corso. Infine si dovrà ammettere che è piuttosto strano che in una città che ha conosciuto un boom edilizio, non si riesca a presentare

al pubblico neppure un edificio scolastico, e appena due condomini. La presenza di 6 chiese parrocchiali è incoraggiante, ma non ci consola della mancanza dell'edilizia residenziale. Perché tra cinque anni si possano raddoppiare le fotografie occorre considerare ogni trasformazione puntuale un'occasione di qualità. I concorsi di progettazione e gli incarichi "di prestigio" non possono restare delle vetrine saltuarie, devono diventare una prassi generalizzata. La seconda condizione è abbreviare i tempi di realizzazione delle opere pubbliche. È il complesso statale-comunale a dovere "fare sistema" per tutti, e non solo per qualche corsia preferenziale. La bellezza della città contemporanea, infine - ma è in effetti la prima condizione, dovrebbe diventare un bisogno sociale avvertito quanto la pulizia delle strade e la puntualità dei mezzi pubblici.